



PROGETTI
—
PROJECTS

Matthias Mulitzer **MONASTERO MARIA IM PARADIES
IN AUSTRIA /
THE MARIA IM PARADIES CONVENT
IN AUSTRIA**

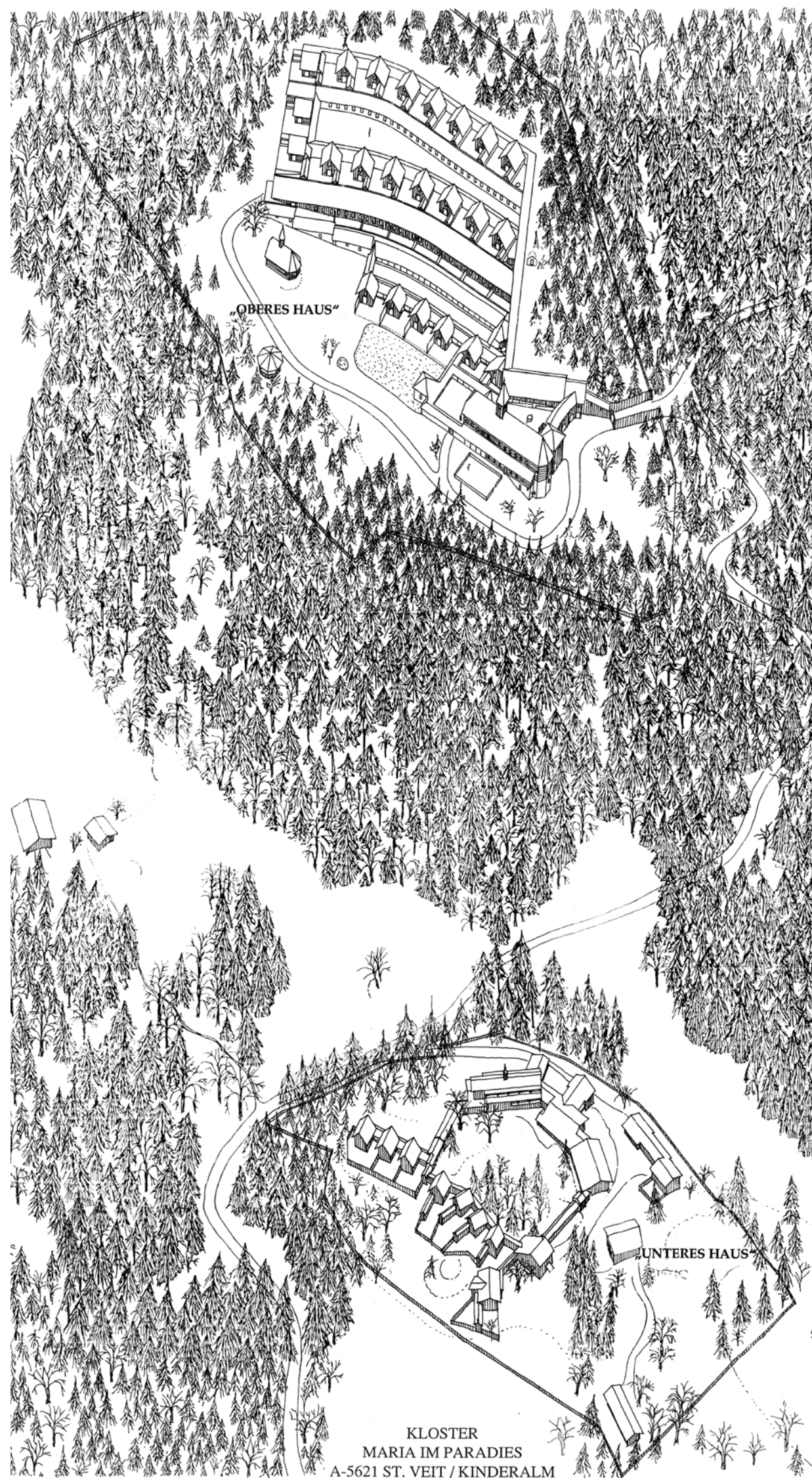
Dopo quasi trent'anni è giunta a conclusione la realizzazione di un monastero nei pressi di Salisburgo: un progetto iniziato dall'architetto austriaco quando era ancora studente, un'opera lenta, complessa e meditata, che ha prodotto un insieme architettonico magistralmente risolto

After nearly 30 years, the construction of a convent near Salzburg has reached its conclusion. Its design was begun by the Austrian architect when he was still a student. A slow, complex and meditated work, it has produced an architectural totality resolved in masterly fashion

Testi/Texts Matthias Mulitzer

Foto/Photos Kloster Maria im Paradies, Matthias Mulitzer, Petra Steiner





KLOSTER
MARIA IM PARADIES
A-5621 ST. VEIT / KINDERALM



A sinistra: nell'assonometria è rappresentato l'intero intervento di Matthias Mülitzer per il monastero delle Sorelle di Betlemme in Austria. Il progetto è incominciato nel 1985 a partire dal nucleo inferiore (Unteres Haus) del complesso religioso, ristrutturando tre malghe alpine e aggiungendovi nuovi elementi. Nel 1995 si è dato avvio all'insediamento superiore (Oberes Haus), riservato al monastero vero e proprio

■ Left: the axonometric projection represents the complete work done by Matthias Mülitzer for the convent of the Sisters of Bethlehem in Austria. The project started in 1985, from the lower core (Unteres Haus) of the religious complex, with the refurbishment of three Alpine huts and the addition of new elements. In 1995 work began on the upper part of the building (Oberes Haus), reserved for the convent proper

Alle pagine 50-51: veduta di dettaglio dell'insediamento alto, o Casa superiore, del monastero delle Sorelle di Betlemme a St. Veit im Pongau. In primo piano, il piccolo padiglione cui si accede dal cenobio, affacciato sullo stagno.

In questa pagina e in quella precedente al centro: vedute del monastero nel contesto naturale. Disposto lungo un pendio a 1.300 m di altitudine, si affaccia sulla valle sottostante e ha alle spalle la catena delle Alpi di Berchtesgaden

■ Pages 50-51: detailed view of the upper part, or Upper House, of the Convent of the Sisters of Bethlehem at St. Veit im Pongau. In the foreground is the small pavilion, accessed from the convent, facing the pond. This and previous

page, centre: views of the convent in its natural context. Built along a slope at a height of 1,300 above sea level, it faces the valley below, with the chaine of the Berchtesgaden Alps behind it

Per tutti i disegni/All drawings
© Matthias Mülitzer

Nel 1985 è stato fondato a St. Veit im Pongau, in Austria, un monastero delle Sorelle di Betlemme. Quest'ordine religioso, nato in Francia intorno al 1950, pratica una regola di vita simile a quella adottata dai Certosini in monasteri rigidamente contemplativi. La forma architettonica del tutto specifica della Certosa – che consiste di celle singole collegate con una chiesa e con gli spazi comuni – offre la cornice spaziale adatta per una regola di vita semi-eremitica. Fino alla grande soppressione dei monasteri, avvenuta nel 1782 sotto l'imperatore Giuseppe II, si trovavano in territorio austriaco tre Certose, oltre a due Eremi camaldolesi e a un Santo Deserto (tipologia elaborata dai Carmelitani Scalzi) che presentavano una struttura simile. Con la fondazione del monastero femminile Maria im Paradies di St. Veit im Pongau non viene solo realizzata la prima sede della Famiglia monastica di Betlemme in area germanofona (nel frattempo la congregazione si è ampliata in tutto il mondo con oltre 30 fondazioni, di cui due in Italia), ma viene anche ripresa una tradizione monastica interrotta per circa 200 anni.

A quell'epoca, stavo per concludere i miei studi di architettura presso l'Akademie der Bildenden Künste di Vienna e scelsi la fondazione di questo monastero come oggetto della mia tesi di laurea. La sede della congregazione si trova nei Monti Salisburghesi vicino a Goldegg, la mia città di origine; all'epoca non potevo immaginare che questo compito avrebbe avuto un importante influsso sul mio futuro percorso professionale. Le monache disponevano già di progetti realizzati da un affermato architetto del settore, che però ben presto, per diversi motivi,

si dimostrarono non realizzabili. Poiché la mia tesi aveva avuto una vasta risonanza, la comunità monastica m'incaricò in seguito, come giovane architetto agli inizi della professione, di continuare la progettazione della sua sede. All'inizio fu necessario adattare e ampliare le tre malghe già esistenti, per assicurarne una conservazione duratura a 1.300 m sul livello del mare in un clima alpino e molto nevoso. La tipica concezione di un monastero della Famiglia monastica di Betlemme prevede una struttura spaziale composta di due parti: un settore esterno, che comprende la cappella, la sala di ricevimento, la foresteria, oltre ad alcune celle; e un settore interno, distante dal primo e del tutto isolato, riservato al monastero vero e proprio con la chiesa e l'ala delle celle. Questo modello di "Casa inferiore" e "Casa superiore" è stato ripreso dalla struttura della prima Certosa nelle Alpi francesi trasmessa negli anni (la Grande Chartreuse, fondata nel 1084).

Partendo dalla cappella collocata in una baita ristrutturata con i mezzi più semplici, gli edifici della "Casa inferiore" furono via via completati fino al 1995 e ampliati con sette eremi individuali (piccole casette con orto, costituenti ognuna un'unità-cella per una monaca) e con chiostri di collegamento. Per la realizzazione si utilizzarono delle sobrie strutture in legno ricorrendo ad artigiani locali e con la più alta percentuale possibile di auto-costruzione. Parallelemente si cercò un terreno per il complesso della "Casa superiore". A 400 m di distanza e a un'altitudine maggiore si trovò nel bosco un avvallamento aperto verso est che, come una piccola conca valliva, è fiancheggiato da pendii boscosi verso nord e ovest, mentre

a sud è schermato da un piccolo colle che costituisce un perfetto confine topografico della clausura. La progettazione si è sviluppata con la finalità di adattare al meglio il programma costruttivo al terreno di piccole dimensioni. Il focus del complesso è costituito dalla chiesa situata nella parte piana dell'avvallamento e orientata rigorosamente verso est, intorno alla quale si raggruppano due cortili con edifici comuni. L'ala riservata alle celle, che comprende 24 casette individuali, s'inserisce nell'area secondo una disposizione terrazzata e arcuata con due cortili claustrali e tre file di celle disposte ad altezza diversa, incluso il settore del laboratorio, collocato sul pendio ripido orientato verso sud. Tutte le celle sono collegate con i settori comuni per mezzo di chiostri coperti.

Il centro della clausura interna è costituito dal grande cortile claustrale. Le celle sono concepite come casette di due piani secondo due tipologie, ognuna dotata di un orto individuale non visibile dall'esterno. La chiesa, in quanto edificio più importante, è realizzata in più spazi e comprende anche il refettorio, la sala capitolare e la biblioteca. Essa è disposta sullo stesso asse di una piccola cappella realizzata all'inizio della costruzione su una pronunciata sporgenza del terreno, al cui centro è stata installata una vasca che copre l'avvallamento. Nell'insieme, è stato realizzato un organismo costruttivo complesso, con una struttura di cortili molto varia, costituita da piccoli elementi. L'area del monastero è delimitata da un'alta recinzione di clausura ed è chiusa a est da un unico portone. La costruzione del complesso monastico è iniziata nel 1995 e oggi, dopo 19 anni, si può dire essenzialmente compiuta. @



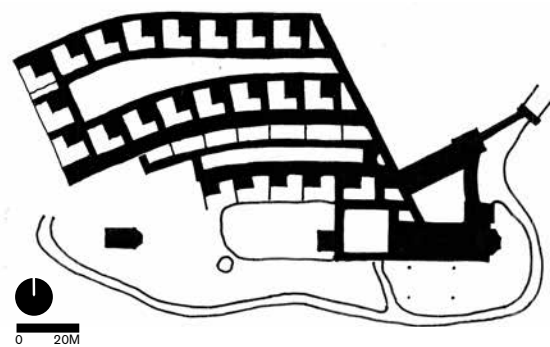
Sotto, al centro: schema planimetrico dell'Oberes Haus. Sotto, in basso: nell'organizzazione spaziale e nelle scelte compositive del monastero superiore, Matthias Mülitzer dimostra la magistrale capacità di creare un piccolo villaggio

Below, centre: ground plan of the Oberes Haus. Bottom: in the spatial organisation and compositional choices for the upper convent, Matthias Mülitzer displays an outstanding capacity to create a small village

• The Maria im Paradies convent of the Sisters of Bethlehem was founded in Austria in 1985. This order was established in France around 1950, and practises a life similar to that of the Carthusians in strictly contemplative houses. The very special architectural form of the Charterhouses, consisting of cabins with individual cells combined with a church and communal rooms, provides a suitable spatial framework for a semi-hermitic lifestyle. Until the dissolution of the monasteries by Joseph II in 1787, there were three Charterhouses on Austrian territory and also two Camaldolese hermitages and a Carmelite priory, which exhibited a similar architectural structure. Thus the convent of Maria im Paradies in St. Veit, in the Pongau region, represents not only the first settlement of the Order of Bethlehem in the German-speaking area (the congregation now has more than 30 houses worldwide, two of them in Italy), but also a revival of a monastic tradition interrupted for more than two centuries. At the time of the founding of Maria im Paradies, I was just about to complete my architectural studies at the Akademie der Bildenden Künste in Vienna, and I chose it as the design subject for my final thesis. The location of the convent is in the Salzburg mountains not far from where I come from. At the time, I had no idea that this assignment would determine my future career. The nuns were already in possession of the completed plans by an architect who was established in this field, but they soon proved to be impossible to implement for a number of reasons. As my thesis had gone down very well with the nuns, the order commissioned me,

as a young architect on the threshold of his career, to continue to plan their convent. To start with, the existing building on the upland meadow had to be adapted and enlarged in order to guarantee its long-term existence 1,300 metres above sea level in the snow-rich Alpine climate.

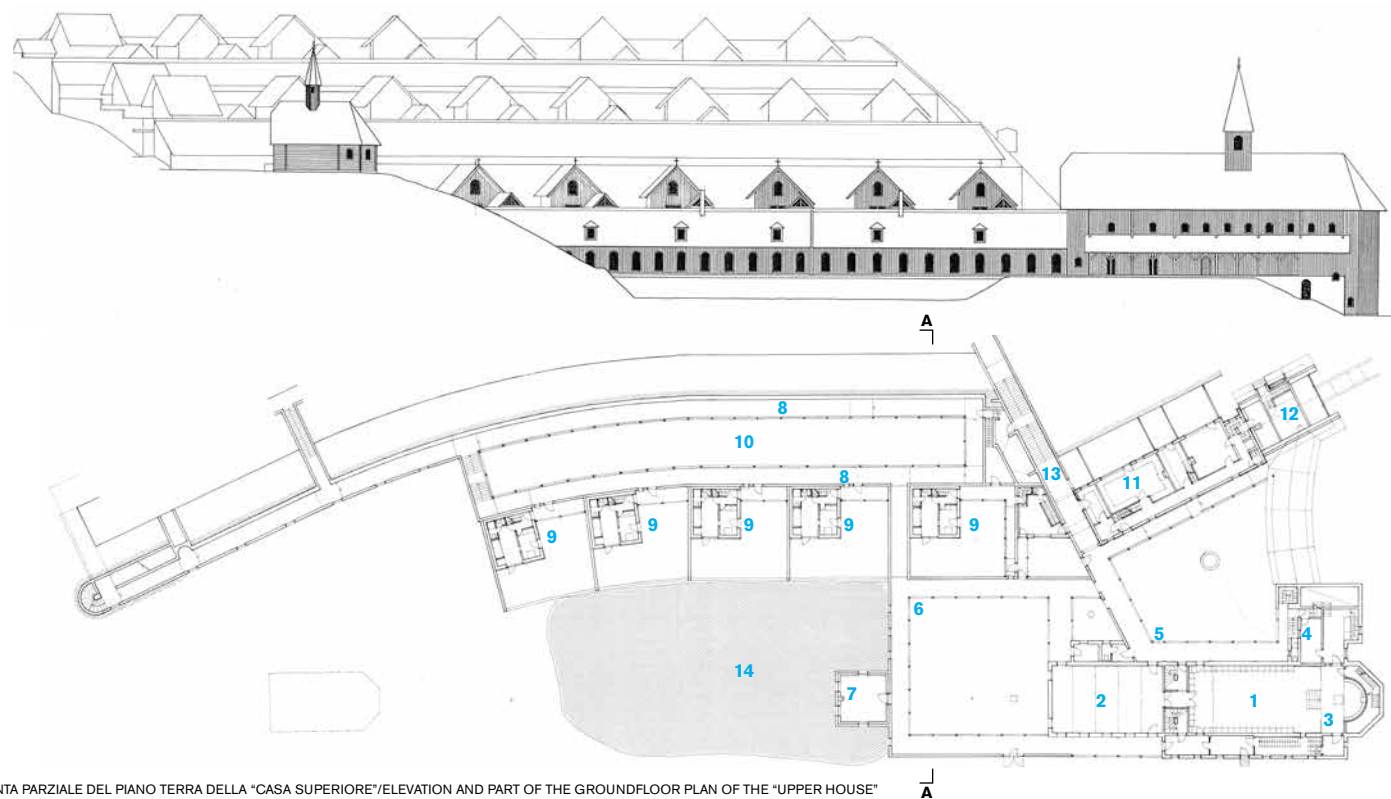
In the typical concept for a Bethlehem convent, the starting point for the design is a two-part complex with an outer zone for the chapel, the reception, a guesthouse and a few cells, and an inner zone, some way away and totally enclosed. This model of an upper and lower house derives from the historic form of the first Charterhouse (La Grande Chartreuse, founded in 1084) in the French Alps. The buildings of the lower house, starting with the chapel (an Alpine cabin, converted with the simplest of means) gradually extended until 1995 with the addition of seven single hermitages (small houses with a garden as a closed unit for one nun each) and connecting cloisters. All this was carried out in an unpretentious building style in wood, with as much of the work as possible being done by the sisters themselves.



In parallel, a plot of land was sought for the upper house. It was found 400 metres away and somewhat higher up: a dell in the forest open to the east. Like a little valley, it was flanked to the north and west by wooded slopes, and to the south sheltered by a low hill, creating the perfect topographical enclosure. The planning developed with the aim of fitting the building programme as well as possible into the existing confined geographical situation.

As the focus of the complex, the church building, strictly oriented to the east, stands on the flat bottom of the dell, around which are grouped two courtyards with communal buildings. The cell wing, with 24 individual cabins, forms a terraced curve on the steep south-facing slope, with two cloistered courts and three staggered rows of cells, along with a workshop. All the cells are linked to the communal areas by covered cloisters. At the centre of this zone is a large cloistered courtyard. The two types of cells are conceived as two-storey cabins, each with a garden invisible from the outside. As the most important building, the church has a number of rooms, including the refectory, the chapter house and the library. It lies on an axis with the small chapel that was erected at the start of the construction period on an outcrop. Between the two buildings is a new pond that covers the bottom of the dell. All in all, the result is a complex architectural organism with a structure of small but varied individual courtyards. The convent grounds are enclosed by a high fence, and accessible only by a single gate on the eastern side. Building started in 1995, and today, after 19 years, the convent is largely complete. ©

- 1 Chiesa/Church
- 2 Refettorio/Refectory
- 3 Presbiterio/Presbytery
- 4 Sagrestia/Sacristy
- 5 Corte con fontana/Court with fountain
- 6 Corte del cenobio/Court with coenoby
- 7 Padiglione/Pavilion
- 8 Chiostro/Cloister
- 9 Cella/Cell
- 10 Corte del chiostro inferiore/Lower cloister court
- 11 Ala della cucina/Kitchen wing
- 12 Zona d'ingresso/Entry zone
- 13 Grande scala/Main staircase
- 14 Stagno/Pond
- 15 Zona degli atelier/Workshop area
- 16 Grande corte claustrale/Main claustral court



PROSPETTO E PIANTA PARZIALE DEL PIANO TERRA DELLA "CASA SUPERIORE"/ELEVATION AND PART OF THE GROUND FLOOR PLAN OF THE "UPPER HOUSE"

Sotto: vista dell'area di accesso al monastero. Per la realizzazione di quest'opera, il cui iter progettuale è durato quasi tre decenni ed è incominciato come lavoro per la tesi di laurea, Mülitzer ha

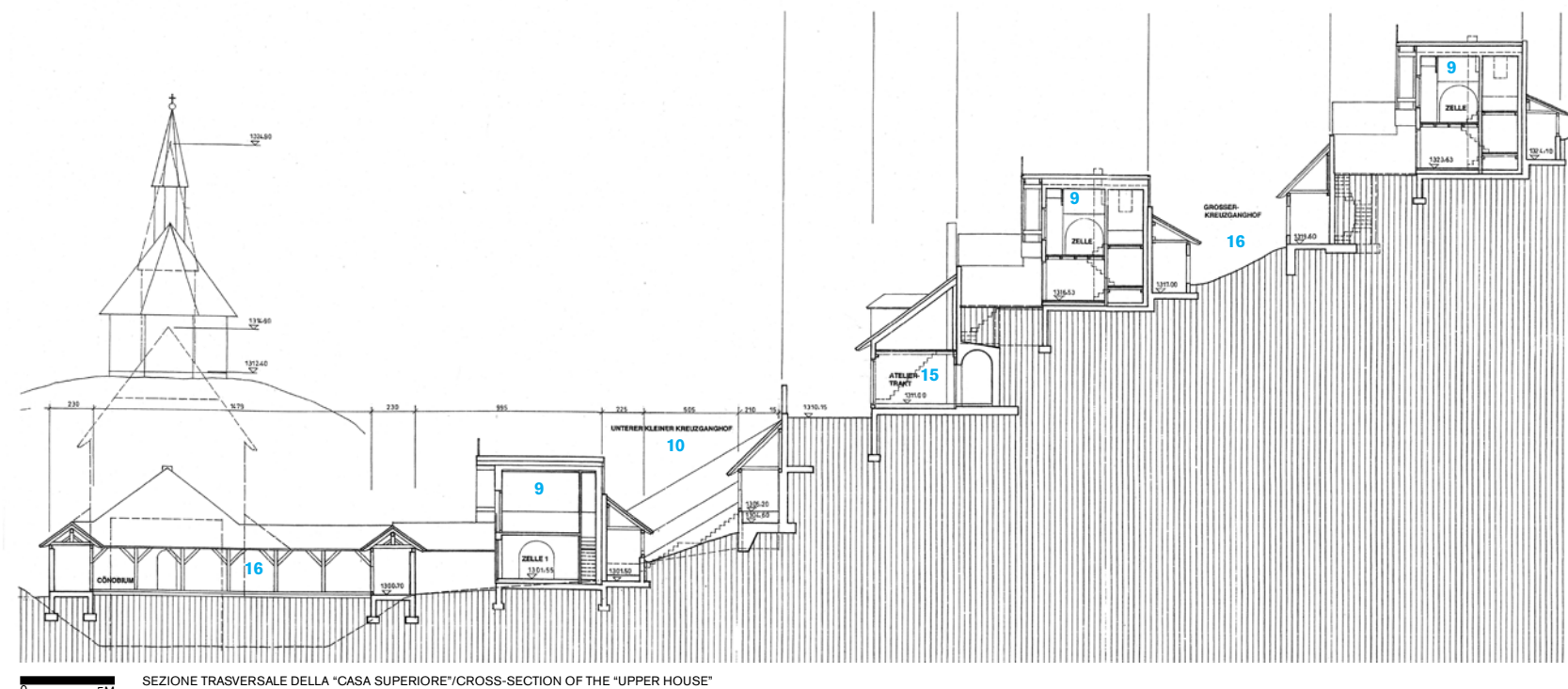
studiato in profondità la tipologia tradizionale degli insediamenti dei Certosini. I principali materiali utilizzati sono stati il legno e il calcestruzzo gettato in opera

Below: view of the convent access area. For the realisation of this work, whose design process lasted almost three decades and began as a degree thesis, Mülitzer exhaustively studied the traditional

Carthusian institutions. The principal materials used were wood and concrete cast on site



Photo Petra Steiner



SEZIONE TRASVERSALE DELLA "CASA SUPERIORE"/CROSS-SECTION OF THE "UPPER HOUSE"



Alle pagine 56-57: la corte grande del chiostro. Sullo sfondo, s'intravede il muro della scalinata che prende avvio dall'ala d'ingresso e distribuisce gli accessi ai diversi livelli delle costruzioni adagate su un declivio. In questa pagina: vista esterna e

interna di una cella. Ogni unità abitativa si sviluppa su due piani e dispone di un giardino. Tutti gli affacci sono verso la valle a sud, mentre nello spazio di preghiera arriva la luce da est. Pagina a fronte: tutte le celle sono collegate da chiostri

■ Pages 56-57: the main court of the cloister. Visible in the background is the wall of the flight of steps which starts from the entry wing and distributes the accesses to the different levels of the constructions built on a slope. This page: external

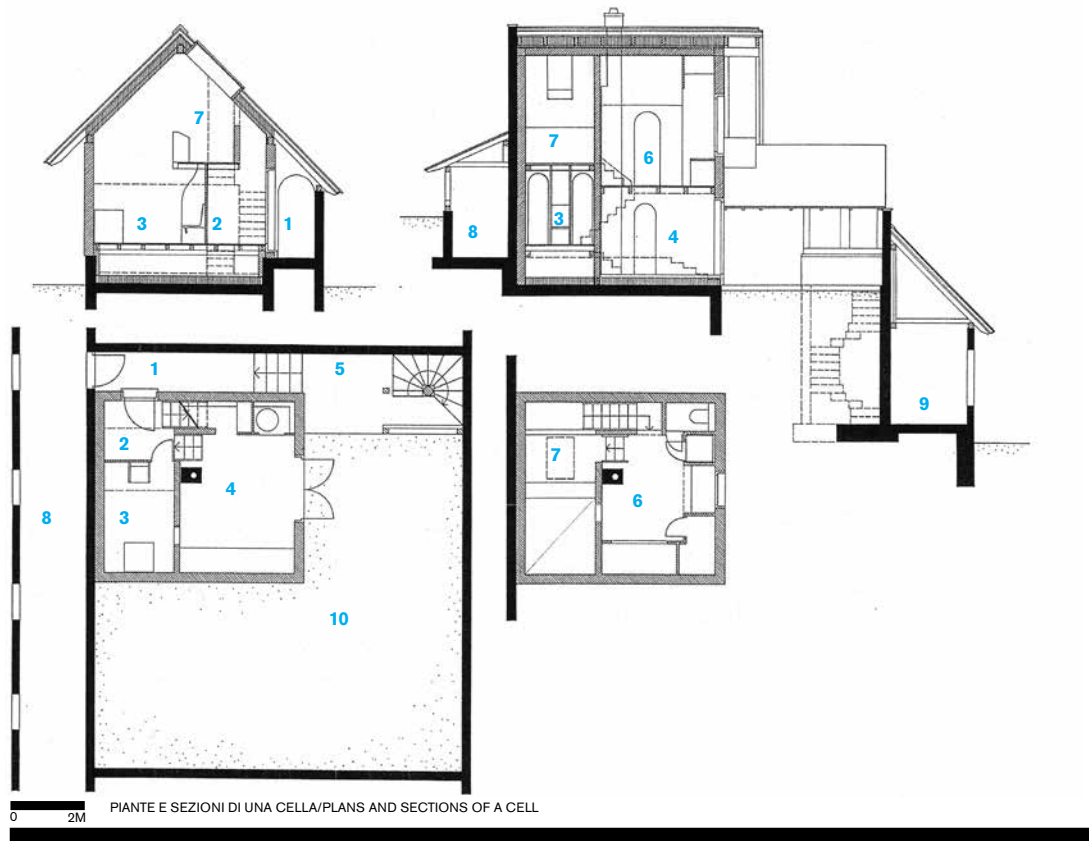
and internal views of a cell. Each dwelling is built on two floors and has a garden. All the fronts face the valley to the south, while in the prayer space the light enters from the east. Opposite page: all the cells are connected by cloisters



Photo Matthias Mützner



Photo Petra Steiner



- 1 Anticamera/Antechamber
- 2 Ave Maria
- 3 Oratorio/Oratory
- 4 Atelier
- 5 Ambulacro/Ambulatory
- 6 Cubiculo/Cubicle
- 7 Tribuna/Tribune
- 8 Chiostro superiore/Upper cloister
- 9 Chiostro inferiore/Lower cloister
- 10 Giardino/Garden

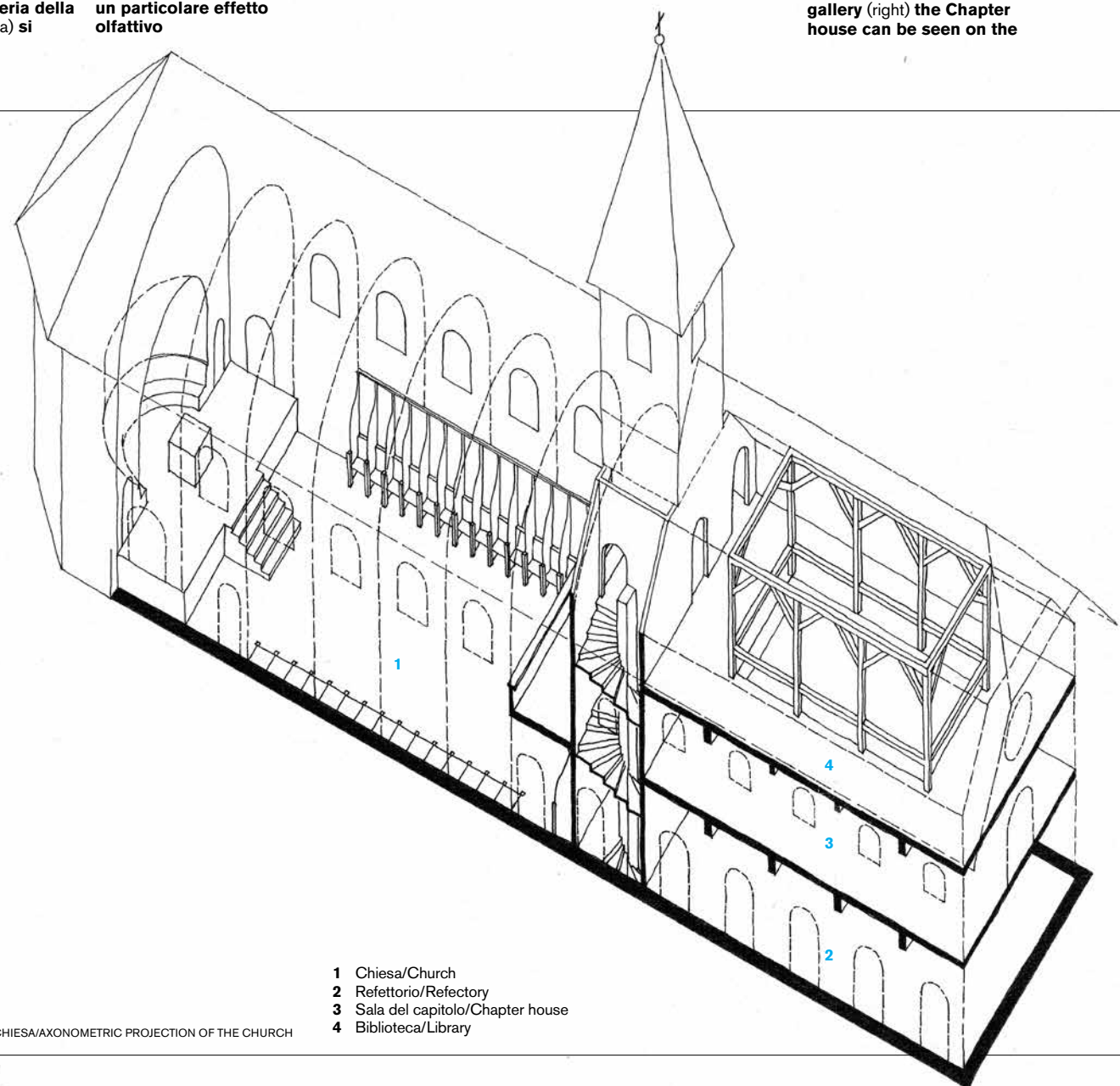


Photo Petra Steiner

In questa pagina, in basso: il corpo di fabbrica della chiesa ospita diversi altri spazi per le attività della comunità religiosa. L'aula della chiesa (a sinistra) ha una copertura voltata: dalla galleria della biblioteca (a destra) si

scorge la sala del Capitolo al livello sottostante. Il rivestimento, come pure le sedute del coro, sono realizzati in tavole di legno di cembro, con il quale si ottiene anche un particolare effetto olfattivo

■ This page, bottom: the church building houses various other spaces for the religious community's activities. The church hall (left) has a vaulted roof, and from the library gallery (right) the Chapter house can be seen on the level below. The cladding, like the choir seats, is in pine wood panels, which also provide a distinctive olfactory effect



- 1 Chiesa/Church
- 2 Refettorio/Refectory
- 3 Sala del capitolo/Chapter house
- 4 Biblioteca/Library

ASSONOMETRIA DELLA CHIESA/AXONOMETRIC PROJECTION OF THE CHURCH



Monastero di monache/Convent of Maria im Paradies St. Veit im Pongau, Kinderalm, Austria

Progetto e direzione lavori/
Design and site supervision
Matthias Mülitzer
Strutture/Structural engineering
Werner Baumgartinger
Strutture in legno della chiesa/
Wood structures of the church
Johann Riebenbauer
Ingegneria meccanica/Mechanical engineering
Albert Seibold
Committente/Client
Congregazione delle Sorelle di Betlemme e dell'Assunzione della Vergine Maria
Fase di progetto/Design phase
1986-1995 (Casa inferiore/Lower House);
1995- (Casa superiore/Upper House)
Fase di costruzione/Construction phase
1987-1995 (Casa inferiore/Lower House);
1995- (Casa superiore/Upper House)



In questa pagina: veduta della "Casa inferiore" dell'insediamento. Iniziato con la ristrutturazione di tre malghe preesistenti (a sinistra), l'intervento è continuato con la progettazione di un ampliamento, che

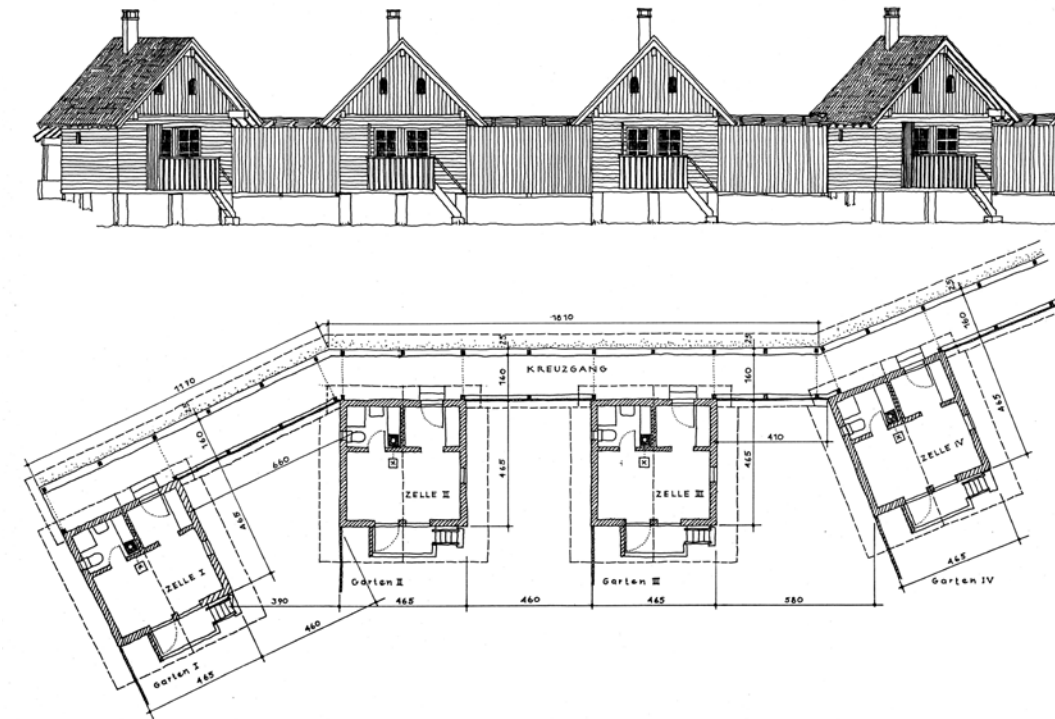
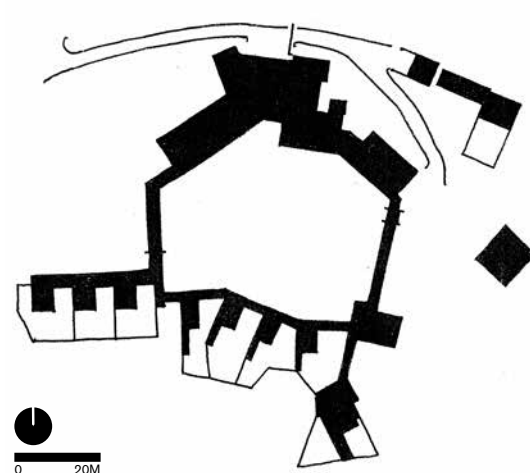
ha compreso sette nuove unità-cella, tutte collegate da un percorso (in basso a sinistra, la planimetria). Il lavoro di artigiani del legno locali è stato affiancato da un'attività di autocostruzione

■ This page: view of the Lower House. Begun with the renovation of three existing Alpine huts (left), the work continued with the design for an extension, which included seven new cell-units, all connected by a path (bottom left, site plan).

The work done by local carpenters was flanked by self-construction



Foto: Matthias Mülitzer



PROSPETTO SUD E PIANTE DI QUATTRO CELLE/SOUTH ELEVATION AND PLAN OF FOUR CELLS

Foto: Petra Steiner

Foto: Petra Steiner

YERMO CAMALDULENSE SANTA MARIA DE LOS ÁNGELES, PREGONERO, VENEZUELA


Photo Matthias Mulitzer

Nel corso delle mie ricerche sui fondamenti delle costruzioni monastiche eremitiche, ai contatti diretti con i Certosini e con i Carmelitani già alla fine degli anni Ottanta si aggiunse un rapporto personale con la piccola congregazione italiana degli Eremiti camaldolesi di Monte Corona. Come i Certosini, anche i Camaldolesi hanno sviluppato, nel corso della loro storia millenaria, un tipo di costruzione monastica molto particolare per i loro eremi. Una caratteristica delle loro realizzazioni è il collegamento delle celle individuali, disposte in fila, con i settori comuni per mezzo di una rete di vicoli, rinunciando completamente a chiostri coperti. La congregazione eremitica di Monte Corona, sorta nel 1520, ha fondato nel corso della sua storia 38 monasteri, dei quali ne rimangono oggi solo nove. In virtù del loro perfetto inserimento nel paesaggio montuoso, il complesso di Monte Corona – l'ex monastero principale della congregazione – e l'eremo di Monte Rua presso Padova hanno costituito i modelli che hanno influenzato la mia progettazione. Già la mia prima visita a Monte Rua mi fece pensare alla visita spesso citata di Le Corbusier alla Certosa di Ema presso Firenze nel 1907, in seguito alla quale egli rifletté per tutta la vita su come l'architettura monastica sia servita

da modello per l'urbanistica e per l'abitare umano in generale. Nel corso del tempo ho potuto visitare quasi tutte le sedi dei Coronesi in Italia, Polonia, Lituania, Slovacchia, Ungheria e Austria e sono riuscito a formarmi un quadro completo di queste particolari costruzioni. Nel 1998 l'Ordine mi ha affidato l'incarico della progettazione della più recente fondazione in Venezuela. I Camaldolesi erano già arrivati in America nel 1960 e avevano fondato negli Stati Uniti e in Colombia tre nuovi monasteri. Il differente contesto culturale, le idee progettuali moderne degli architetti incaricati e la tecnologia costruttiva utilizzata hanno influito sull'immagine di questi edifici. L'abbandono di alcuni dei modelli spaziali tramandatisi nel corso dei secoli e l'introduzione di forme costruttive del tutto nuove, come la struttura circolare realizzata negli USA, non si sono rivelate realmente efficaci: perciò si è ritenuto che la nuova fondazione venezuelana dovesse essere realizzata secondo lo schema sviluppato in Europa e ottimizzato durante i secoli, ma utilizzando una tecnica costruttiva adeguata ai tempi. Nell'autunno 1998, le prime tre monache provenienti dalla Colombia andarono a vivere in una casa costruita provvisoriamente sul terreno acquistato per la fondazione

del monastero nella provincia di Táchira, nella parte occidentale del Venezuela. Il terreno, collocato in una zona appartata dotata di una posizione altimetrica climaticamente favorevole, si trova su una propaggine delle Ande sovrastante una valle fluviale ed è circondato da rare *fincas* (fattorie di piccoli agricoltori). In occasione della mia prima visita sul posto, nel dicembre dello stesso anno, il luogo per la costruzione fu fissato su un colle di una certa altezza, che per tre lati digrada come una parete ripida verso il fondo della valle. Posizionare gli eremi sulle cime dei monti è un caso molto frequente nei monasteri storici dei Camaldolesi, perché in tal modo è possibile ottenere una buona delimitazione della clausura. Il concetto del progetto si accorda alla topografia esistente e si conforma ai lineamenti fondamentali delle strutture storiche del XVII secolo, grazie a una disposizione rigorosamente geometrica degli elementi del monastero reciprocamente interconnessi: ingresso, atrio, chiesa, edifici comuni e settore delle celle. Un ingresso a imbuto conduce dalla parte occidentale a un ampio atrio provvisto della scala d'accesso alla chiesa centrale, che rappresenta il centro e il luogo dominante del monastero. Annesso all'ala destra c'è un cortile fiancheggiato dagli edifici

comuni, dietro il quale si articolano tre file di celle eremitiche, ognuna accessibile da una stradina aperta, con vista sull'ampio paesaggio non edificato. Le celle sono dotate di un orto e di una loggia. Tutti i singoli edifici sono stati realizzati secondo il programma spaziale prestabilito dall'Ordine. Per la costruzione si è proceduto al parziale spianamento e al terrazzamento della sommità della collina, al fine di conservare un terreno che presentasse due livelli. Il complesso occupa l'intera superficie del *plateau*. In sintesi, in un piccolo spazio è stato realizzato un organico insieme urbanistico che, nel suo ordine geometrico di assi, piazzali e cortili, evidenzia analogie con le fondazioni coloniali spagnole delle piccole città nel nuovo mondo. Una rigogliosa cintura verde costituita da un bosco e da estesi pascoli protegge il monastero verso l'esterno. Con l'aiuto dello specialista di statica Iván Eduardo Useche della Università tecnica di San Cristóbal, la costruzione, diretta da un monaco esperto, ha adottato un innovativo sistema costruttivo basato su una combinazione di mattoni in adobe prodotti sul posto e di uno scheletro antisismico di cemento armato. Dal 2006 il complesso è abitato dai monaci. Attualmente, si sta portando a termine la chiesa. **Matthias Mulitzer**

Pagina a fronte: il sito dell'eremo camaldolese si trova su un altipiano delle Ande, che degrada a picco verso il fondovalle percorso da un fiume. Come riferimenti progettuali, Mulitzer ha studiato i complessi di Monte Corona (Perugia) e di Monte Rua (Padova), appartenenti alla stessa congregazione. L'impianto planimetrico è geometrico e molto chiaro.

In questa pagina: a destra, l'ingresso a imbuto all'eremo. Sullo sfondo, lo scheletro in cemento armato della chiesa, in via di realizzazione; in basso, pianta di una cella e particolare di un'ala delle celle in linea. La costruzione è stata condotta dai monaci stessi, che hanno utilizzato mattoni in adobe prodotti in loco

Opposite page: the site of the Camaldolensian hermitage is located on a plateau in the Andes, which drops vertically to the bottom of the river valley. For his design references, Mulitzer studied the religious institutions at Monte Corona (Perugia) and Monte Rua (Padua), which both belong to the same congregation. The ground plan is very clear.

This page: right, the funnel-shaped entrance to the hermitage. In the background is the reinforced concrete skeletal frame of the church, under construction; bottom, plan of a cell and detail of a wing of the row of cells. They were built by the monks themselves, who used locally produced adobe bricks



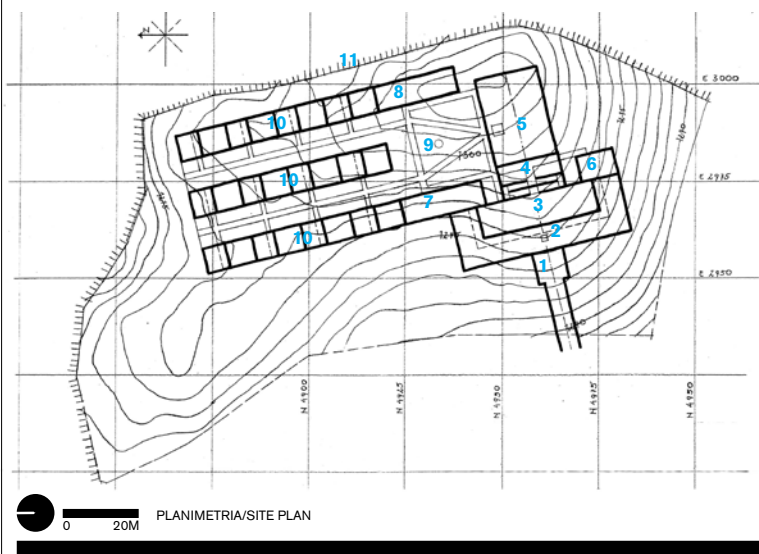
Photo Matthias Mulitzer

• In the course of my research into the fundamentals of eremitical monastic building, I not only came into direct contact with the Carthusians and the Carmelites, but also made the personal acquaintance of the small Italian congregation of the Camaldolese hermits of Monte Corona in the late 1980s. Like the Carthusians, the Camaldolese have, in the course of their thousand-year history, developed a unique type of monastic building for their hermitages. These are characterised by alleys that link rows of single cells with the communal zones, roofed cloisters being dispensed with. In the course of its history, the purely eremitical congregation of Monte Corona, formed about 1520, founded a total of 38 daughter houses, 9 of which are still in existence today. For their perfect adaptation to the mountain landscape, the complex of Monte Corona, the former headquarters of the order, and the hermitage of Monte Rua near Padua were the models for my own planning in Salzburg. My very first visit to Monte Rua called to mind the much-quoted visit of Le Corbusier to the Charterhouse of Ema near Florence in 1907, after which, for the rest of his life, he reflected on the model character of monastic architecture for town planning and

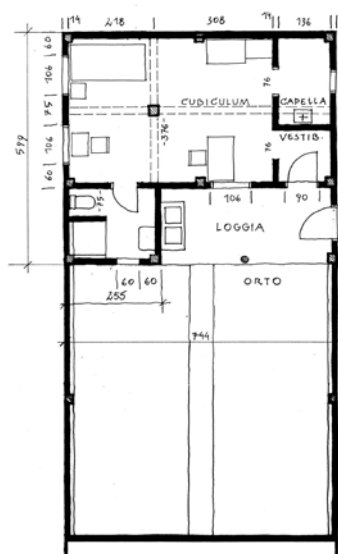
human settlement in general. As the years passed, I was able to visit almost all of the locations of the Camaldolese hermits in Italy, Poland, Lithuania, Slovakia, Hungary and Austria, and form a comprehensive picture of these special buildings. Thanks to my friendship with the superiors of the order, and my existing references based on my work for the Salzburg convent, the order eventually commissioned me in 1998 to plan the buildings for the most recent foundation in Venezuela. The Camaldolese went to the western hemisphere in 1960, building three new monasteries in the USA and Colombia. The image of these complexes was characterised by the different cultural context, the modern ideas of form held by the architects, and the construction technology employed. The rejection of some of the patterns of space that had proved themselves over the centuries, and the introduction of entirely new basic forms, as in the circular complex in the USA, have not really been a success, and for this reason the new Venezuelan house, while it was to employ modern building techniques, was to be planned according to the tried and tested scheme, developed and optimised over centuries in Europe, that had stood the test of time.

In the autumn of 1998, the first three monks, from Colombia, moved into a provisionally erected building on the plot that had been acquired for the monastery in the province of Táchira in the west of Venezuela. The plot is situated in a remote but climatically advantageous location high up on a spur of the Andes overlooking a river valley, and the surrounding country is only sparsely inhabited by small farmers on their *fincas*. On my first visit in December of that year, the precise location for the buildings was fixed: a striking hill falling away steeply into the valley floor on three sides. This exposed location for hermitages on hilltops is often found in the historic monasteries of the Camaldolese, because it makes it possible to enclose the complex quite easily. The ground-plan concept, adapted to the existing topography, is based on the model of historic 17th-century plans, with an austere geometric arrangement of monastic components in a specific relationship to one another: entrance, forecourt, church, communal buildings and cell wing. A neck-like access leads from the west to a broad forecourt, leading off of which is the approach to the monastic church, the focus and dominant feature of the monastery. Adjoining the church at a right

angle is a courtyard lined by the communal buildings, and behind them extend three rows of hermits' cabins, each accessible from an open alleyway, with a view over the broad, unbuilt landscape. Each cell is provided with a garden and a loggia. All the individual buildings were designed with a room programme laid down by the order. For the building, the top of the hill was levelled slightly and terraced, so as to obtain a flat terrain on two levels. The buildings take up the entire area of the plateau. All in all, an urbanistic whole was created on a small space, showing analogy in its geometric order with the axes, plazas and courtyards of the small towns founded by the Spanish colonists in the New World. The monastery is shielded from the outside world by a luxuriant green belt of woods and extensive pastures. The construction work was supervised by an experienced monk. With the help of the structural engineer Iván Eduardo Useche from the technical university in San Cristóbal, an innovative construction system was developed using a combination of adobe clay bricks produced on the spot and an earthquake-proof reinforced concrete frame. The monks moved in in 2006. At present, the church is still being completed. **Matthias Mulitzer**



- 1 Ingresso/Entrance
- 2 Foresteria/Guest quarters
- 3 Atrio/Hall
- 4 Sagrato/Church square
- 5 Chiesa/Church
- 6 Biblioteca/Library
- 7 Cucina/Kitchen
- 8 Infermeria/Infirmary
- 9 Piazzetta interna/Inner square
- 10 Celle/Cells
- 11 Dirupo/Precipice



Eremo camaldolese/Camaldolensian hermitage Santa Maria de los Ángeles Aldea Plan de Rubio, Pregonero (Estado del Táchira), Venezuela

Progetto/Design
Matthias Mulitzer
 Strutture/Structural engineering
Iván Eduardo Useche
 Direzione lavori/Site supervision
Padre Clemente Pelaez Bayer EC
 Committente/Client
Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona
 Fase di progetto/Design phase
12.1998-
 Fase di costruzione/Construction phase
2000-

Photo Matthias Mulitzer